



Il Governatore dimezza le stime sulla nascita di nuovi posti. «La pressione fiscale deve scendere oltre il 2%. L'Esecutivo abbia più coraggio»

# Lavoro e tasse, Fazio attacca

## «Esagerate le promesse del governo sull'occupazione»

ROMA. Dalle «Considerazioni finali» 1998 arriva un deciso affondo da parte del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio alla strategia di politica economica del governo Prodi. Come di consueto, il Governatore non ha fatto altro che riprendere - con maggiore o minore enfasi - una serie di elementi di analisi e di proposta che già da tempo sono al centro dei suoi interventi pubblici: la necessità di ridurre il carico fiscale, l'invito a rendere più «flessibili» sia il mercato del lavoro che i meccanismi contrattuali e retributivi, l'attenzione al rilancio degli investimenti pubblici, l'ammonimento sull'inevitabilità di rimettere mano alla pur recente riforma delle pensioni. Tutti temi che sono stati puntualmente ripresi e sviluppati nelle 38 pagine delle «Considerazioni» lette ieri mattina di fronte all'affollata platea nel salone di Palazzo Koch, ma con una forza e una determinazione che finora non era mai stata avvertita nel pur non idilliaco rapporto tra Bankitalia e il governo dell'Ulivo.

Lo scenario dell'Europa della moneta unica che il governatore prospetta è tutt'altro che accattivante. È un'Europa da «Purgatorio», in cui per tutti i paesi diminuiscono i margini di manovra sulle grandi scelte di politica economica, in cui c'è meno spazio per soluzioni «politiche» e indolori dei fondamentali nodi che per Fazio sono tuttora irrisolti. Un'Europa in cui c'è una maggiore, e non minore competizione tra Stati e sistemi produttivi: una realtà ineludibile che costringerà anche l'Italia a completare in modo determinato il processo di risanamento dei conti pubblici e di modernizzazione dello Stato. E, soprattutto, ci imporrà di trasformare radicalmente e in tempi brevi le regole che determinano il funzionamento del sistema produttivo, sul versante del lavoro, del salario, del prelievo fiscale, degli investimenti pubblici.

La parola d'ordine è «occupazione e meno tasse». La prima stocca è sul Dpfe, accusato di peccare di ottimismo sulle previsioni per investimenti, Pil e occupazione. In particolare, i posti di lavoro aumenteranno solo di 300.000 unità, contro le 600.000 indicate nel Dpfe. Per aumentare l'occupazione, inoltre, i 26.600 miliardi di interventi per lo sviluppo programmati dal governo nel triennio sono pochi, troppo pochi.

I veri ostacoli che impediscono la creazione di lavoro nel nostro paese, comunque, sono due: salari e tasse, ovvero «una struttura di rapporti di lavoro che, in definitiva, penalizza l'occupazione», e un prelievo fiscale che «accresce il costo del lavoro e dei prodotti, in particolare quando non vi corrispondono servizi pubblici adeguati e infrastrutture in grado di contribuire alla produttività del sistema». Fazio spera in una omogeneizzazione a livello europeo dei trattamenti fiscali e previdenziali del lavoro dipendente, ma ora serve più flessibilità del mercato del lavoro, andando oltre le «nuove forme di impiego» previste dal pacchetto Treu, che «sono solo una prima risposta». In particolare nel Mezzogiorno, dove si rischia il proliferare del «lavoro grigio e irregolare». E bisogna anche differenziare e flessibilizzare i salari, non con «gabbie salariali» tra zona e zona, ma con una più forte articolazione tra azienda e azienda. La quota «stabile» di salario si deve ridurre, dando spa-



**OCCUPAZIONE.** Lo strumento principale per combattere la disoccupazione resta la riduzione del costo del lavoro dove questa è più alta. A questo bisogna aggiungere anche una maggiore capacità progettuale della pubblica amministrazione, centrale e periferica, anche sollecitando a questo scopo l'apporto di capitali privati al fine di una migliore efficienza.



**RETRIBUZIONI.** La stabilità dei prezzi richiede un nuovo sistema nel quale la quota di retribuzione fissa e uguale per tutti si riduce, pur rimanendo preponderante, a favore di componenti variabili che possono far aumentare oppure diminuire il salario a seconda l'andamento dell'impresa.



**MERCATO DEL LAVORO.** La sua flessibilità è l'unica strada da imboccare per uscire dal dramma della disoccupazione e assicurare il successo della moneta unica. Così anche la legge sulle 35 ore può diventare accettabile.



**CARICO FISCALE.** Tra i principali obiettivi della politica economica vi dovrebbe essere quello di mirare a una riduzione significativa del carico fiscale, nettamente superiore a quella di 2 punti in percentuale annunciata dal governo nel Dpfe per il quadriennio 1998-2001.



La sede centrale della Banca d'Italia. A sinistra il Governatore Antonio Fazio ieri durante l'assemblea annuale

Cassetta/Ap

zio (molto maggiore rispetto a quanto previsto dall'accordo di luglio) al salario variabile (che può aumentare, ma anche diminuire in tempi difficili) contrattato in azienda.

È positivo il commento sulla riforma fiscale Visco, che «mira a riequilibrare il carico sui fattori della produzione», nel medio termine il carico fiscale complessivo sull'attività produttiva «rimarrà elevato». Un peso che spinge le imprese a spostare all'estero i cicli intermedi di produzione: nel '96 l'occupazione «italiana» in fabbriche estere pesava per il 10% dell'intera occupazione industriale in Italia. Alla zavorra di «un carico tributario e contributivo» che grava sulla nostra economia «in un contesto di crescente competizione fiscale» a livello internazionale vanno sommati «una scarsa flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi, una regolamentazione dell'attività economica spesso troppo vincolante, la carenza di infrastrutture che ostacola l'operatività delle imprese». Dunque, il taglio del 2% della pressione fiscale promessa nel triennio dal governo è decisamente troppo

poco: serve una «riduzione significativa, nettamente superiore a quella annunciata». Un taglio peraltro fittizio, perché «in gran parte attribuibile al venir meno di anticipi e inasprimenti temporanei di imposte e al calo delle ritenute sugli interessi».

Infine, i conti pubblici. Anche qui Fazio mostra ben poco apprezzamento per il fiore all'occhiello del governo Prodi. L'abbattimento del deficit nel '97 in gran parte è stato generato dall'aumento del carico tributario e da misure «aventi in parte natura di rinvio di spese». E quanto è stato fatto in materia di sanità e previdenza «non sembra in grado di frenare duramente l'espansione della spesa». Servono insomma «interventi strutturali per consolidare i risultati ottenuti»; e se non si può ulteriormente ridurre l'avanzo primario (necessario per abbattere il debito pubblico), se non si può toccare la leva fiscale, se gli investimenti pubblici vanno semmai rilanciati e non ridotti, non resta che tornare alla mannaia sulla spesa sociale.

Roberto Giovannini

## Primato negativo in Europa. Ma nel Mezzogiorno le imprese crescono più che al Nord

### Al Sud il 56% dei giovani è disoccupato

Su base nazionale la media dei senza lavoro sotto i 24 anni è più bassa ma resta comunque elevata: 33%.

IL RECORD NEGATIVO				
Paesi	Giovani 15-24 anni	Donne (tutte le età)	Uomini	Totale
Italia	33,5	16,8	9,5	12,3
- Centronord	22,0	11,4	5,1	7,6
- Mezzogiorno	56,3	31,0	17,9	22,2
Belgio	23,0	11,9	7,2	9,2
Germania	10,3	10,6	9,0	9,7
Spagna	38,8	28,3	16,0	20,8
Francia	29,1	14,4	10,7	12,4
Irlanda	16,0	10,4	10,1	10,2
Lussemburgo	9,9	5,2	2,7	3,7
Paesi Bassi	9,2	6,9	3,9	5,2
Austria	6,7	5,3	3,6	4,4
Portogallo	15,4	7,8	6,0	6,8
Finlandia	27,5	14,9	13,2	14,0
Danimarca	8,2	7,8	4,7	6,1
Grecia	31,0	14,9	6,2	9,6
Svezia	20,9	9,7	10,6	10,2
Regno Unito	14,2	6,0	7,9	7,1

ROMA. Sei giovani meridionali su dieci sono disoccupati: con un tasso di disoccupazione del 56,3% nel 1997 spetta proprio ai giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, uomini e donne delle regioni meridionali, il primo posto nella classifica europea dei senza lavoro. I dati sulla disoccupazione contenuti nella relazione che il Governatore della Banca d'Italia ha presentato ieri all'assemblea dei soci dell'istituto di emissione spiegano in buona parte l'attenzione, forse ancora maggiore che in passato, che Antonio Fazio ha voluto dedicare quest'anno al problema del lavoro. Dalle cifre presentate nella relazione emerge la conferma dello squilibrio occupazionale italiano. Se infatti a livello europeo la disoccupazione del nostro paese non è mediazione la più alta (il nostro 12,3% è

superato dal 20,8% spagnolo, dal 14% finlandese e dal 12,4% francese), il dato cambia quando si va a guardare alla disoccupazione giovanile dove l'Italia (33,5%) è seconda sola alla Spagna (38,8%). Clamorosa è invece la percentuale di disoccupati giovani nel Mezzogiorno: 56,3% contro il 22% delle regioni centro-settentrionali.

A parziale conforto, però, la relazione avverte che le imprese del sud stanno crescendo di più rispetto a quelle del nord. Un'indagine svolta all'inizio dell'anno su un campione di 1000 aziende rileva: «Il fatturato delle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti è cresciuto nel 1997 in termini reali del 3,6%; il 5,1% per le imprese meridionali; il 3,5% per le imprese centrosettecentrionali».

### SPESA SOCIALE

#### «Per pensioni e sanità sono necessari altri tagli»



I provvedimenti finora presi in materia sanitaria e previdenziale - rileva Antonio Fazio - «non sembrano in grado di frenare duramente l'espansione della spesa, se non con il verificarsi congiunto di una gamma di ipotesi favorevoli». Preoccupazioni già espresse sia in Parlamento, durante la discussione del Dpfe, che a Washington, in occasione dell'assemblea di primavera del Fondo monetario internazionale. Il peso delle prestazioni sociali - ricorda il Governatore - è aumentato dal 14% del Pil nel 1980 a poco meno del 20% nel 1993, e «dopo una momentanea flessione nel 1995 ha ripreso a crescere; e nell'ultimo anno il loro aumento ha ecceduto ampiamente quello del prodotto». Una revisione profonda degli attuali sistemi previdenziali e assistenziali è quindi «esigenza riconosciuta in tutti i paesi sviluppati», ma la bomba demografica deve preoccupare di più paesi come Giappone e Italia che tra i dieci paesi industriali - sottolinea Fazio - «presenteranno presto il grado di invecchiamento». «Le riforme del sistema di sicurezza sociale - incalza il Governatore - sono necessarie al fine di conservare il sistema stesso e i suoi benefici anche per coloro che sono tuttora nella fase produttiva, per garantire il necessario sostegno ai più deboli». E il «contenimento delle erogazioni deve evolvere in un'opera di risanamento dei conti dello Stato che giunga a riconoscere diritti e attese dei cittadini, eliminati le prestazioni e i servizi che non possono più essere assicurati dal settore pubblico, ma salvaguardati lo svolgimento dei compiti fondamentali a esso affidati».

### 35 ORE

#### «Sì alla riduzione d'orario ma su base annuale»



Nessun anatema, da parte di Antonio Fazio, contro la possibile introduzione per legge di un orario di lavoro settimanale di 35 ore. «L'eventuale fissazione di un limite massimo all'orario contrattuale nell'anno - afferma il Governatore nelle «Considerazioni» - deve poter consentire variazioni significative delle ore lavorate, a livello settimanale e mensile, che permettano all'attività produttiva di adattarsi alle esigenze stagionali e cicliche». Secondo Fazio, spetta alle parti sociali «individuare soluzioni che offrano all'impresa la possibilità di adeguare la propria produzione alle oscillazioni della domanda, che realizzino una più stretta correlazione tra il costo del lavoro e i ricavi». Il Governatore ha poi ricordato la legge sulla riduzione

dell'orario di lavoro in Francia, sottolineando comunque come in Italia sia già in atto una diminuzione dell'orario di lavoro: nell'industria manifatturiera si è passati dalle 2.000 ore lavorate nel 1970 alle 1.700 attuali. Positivi i commenti: per il presidente di Confindustria Giorgio Fossa la soluzione proposta da Fazio «può essere un strada, però le 35 ore per tutti e per legge non sono accettabili». Per il ministro del Lavoro Tiziano Treu «abbiamo sempre ritenuto che la strada della riduzione dell'orario vada insieme alla strada della flessibilità». Infine, Sergio Cofferati: «non c'è un no alla legge, ma la sollecitazione alle parti sociali a trovare le soluzioni del caso. E quello che vogliamo fare. Se poi le imprese si renderanno disponibili, abbandonando posizioni ideologiche, si faranno passi avanti».

### MERCATI

#### «Pesa il rischio asiatico In Italia Borsa inadeguata»



La dimensione della Borsa rimane inadeguata rispetto a quella dell'economia italiana, il mercato dei capitali è ancora contenuto. L'industria finanziaria italiana, di fronte alla globalizzazione della finanza e alla sfida dell'euro, «dovrà rispondere ampliando la propria attività su scala europea e globale, accrescendo l'offerta di servizi con elevato valore aggiunto». Per Fazio, «un rafforzamento del mercato dei capitali privati, una più ampia articolazione degli intermediari e delle attività svolte sono resi urgenti dall'esigenza di assecondare la domanda di diversificazione da parte dei risparmiatori e di assistere le imprese nel collocamento di strumenti di debito e nella raccolta di capitale di rischio, anche sui mercati esteri», scrive Fazio, aggiungendo che «la globalizzazione della finanza sollecita aumenti di efficienza negli intermediari e nei mercati al fine di cogliere le nuove opportunità e «richiede mutamenti istituzionali e organizzativi che consentano di governare i rischi che ne derivano». Intanto, però, sui mercati finanziari pesa in modo determinante la crisi asiatica, che ha avuto effetti pesanti sul Giappone e per adesso conseguenze meno dirompenti sulle economie occidentali. «La crisi asiatica - afferma - ha avuto effetti rilevanti sul clima di fiducia e sulla finanza in Giappone, meno importanti sono stati finora le conseguenze sull'attività nelle economie occidentali; i deflussi di capitale dall'Asia hanno influenzato soprattutto il cambio del dollaro e le quotazioni su mercati finanziari». Il rischio, tuttavia, è quello di un processo deflattivo nelle economie orientali.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997